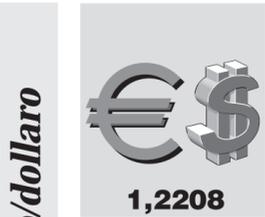
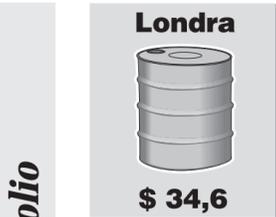
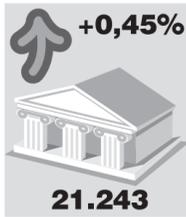


SALE IL RENDIMENTO DEI CCT E BTP



MILANO In leggero aumento il rendimento dei titoli di Stato. All'asta di ieri il rendimento dei Cct è salito infatti di 11 centesimi. L'operazione del Tesoro ha registrato il terzo rialzo consecutivo, registrando un tasso del 2,22%, ai livelli di agosto 2003 (2,21). Robusta la domanda (quasi 4 miliardi), a fronte di 2,5 miliardi di titoli offerti.

Tornano sopra il 3% i rendimenti dei Btp triennali che all'asta di ieri hanno registrato un tasso del 3,03%, 10 centesimi in più rispetto all'asta precedente. Il tasso di emissione è tornato così a livelli di novembre 2003 (3,11%). Le richieste di sottoscrizione sono state pari a 5.366 milioni di euro contro i 3.000 offerti al mercato dal Tesoro.

Stabile l'andamento dei decennali (domanda totale

per 4.885 milioni a fronte dei 3.000 emessi) che hanno presentato un minirialzo (il terzo consecutivo) di 2 centesimi al 4,43%. Nella serie storica, per rintracciare un rendimento maggiore occorre tornare all'ottobre del 2002 (4,73%).

Alla vigilia della riunione della Fed, che tra oggi e domani, dovrebbe sancire l'ormai scontato rialzo dei tassi di interesse Usa, i mercati obbligazionari continuano a scontare la stretta monetaria. Anche perché giovedì è in calendario la riunione del direttivo Bce, dalla quale è possibile che arrivi qualche novità (l'inflazione però sembra tutt'altro che sotto controllo). Sono state queste aspettative, secondo gli addetti ai lavori, che hanno spinto al rialzo i rendimenti dei Btp, amplificando il rialzo dei Cct.

mibtel

petrolio

euro/dollaro

Mani Pulite

Processo alla corruzione
oggi in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

economia e lavoro

Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

L'inflazione rialza la testa: più 2,5%

A giugno benzina e tariffe spingono i prezzi. Bersani: il governo sottovaluta il dato

Angelo Faccinnetto

MILANO Se mai c'è stata, sul fronte dei prezzi la tregua è finita. A giugno, secondo i dati delle città campione resi noti ieri dall'Istat, l'inflazione ha ripreso a salire. Più 0,2 per cento rispetto al mese precedente. Più 2,5 per cento su base annua. A maggio, l'incremento tendenziale era stato del 2,3 per cento. Se il dato domani verrà confermato (per il gioco dei decimali l'istituto di statistica potrebbe vederlo al ribasso di uno 0,1 per cento), un balzo considerevole, che riporta il carovita ai livelli dello scorso dicembre.

A trascinare i prezzi al rialzo sono stati alcuni aumenti tariffari (le parcelle degli avvocati sono lievitare del 10 per cento) e, soprattutto, il caro benzina. L'impennata del prezzo del petrolio registrata a maggio si è fatta sentire a giugno, aggiungendosi ai rincari dei listini di alberghi, bar, ristoranti, tipici dell'avvio della stagione estiva. Una spinta solo in parte contrastata dall'andamento dei generi alimentari e delle comunicazioni,

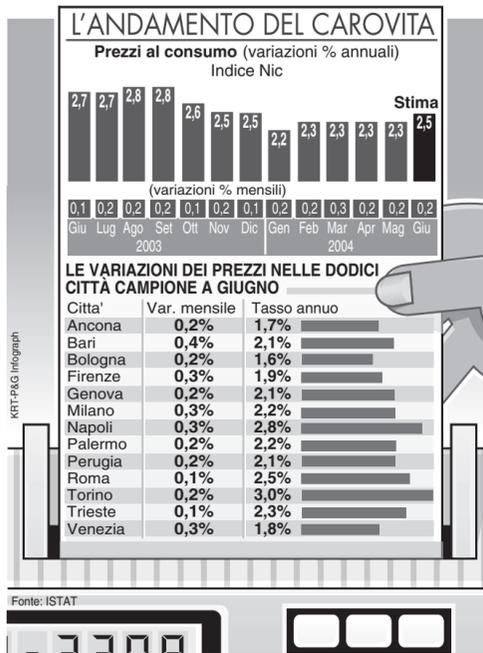
ancora in calo. Per quel che riguarda le singole città, la più cara, su base mensile, è risultata Bari (più 0,4 per cento), mentre a Roma e Trieste gli aumenti sono stati contenuti in uno 0,1 per cento. Su base annua, è invece Torino con la conquista della palma di città più cara: l'incremento, qui, è stato del 4,7 per cento.

Secondo gli analisti, l'impennata di giugno dovrebbe però risultare isolata. E già dai prossimi mesi il tasso d'inflazione, grazie alla dinamica dei generi alimentari, dovrebbe tornare sui livelli della scorsa primavera. Anche perché, si fa notare, gli aumenti delle tariffe dei liberi professionisti, se sono pesanti, non sono fortunatamente frequenti.

Nell'attesa, se per Confindustria il rialzo «è in linea con l'Europa», i

commenti di sindacati e consumatori sono improntati a preoccupazione. Soprattutto se letti assieme a quelli dei prezzi alla produzione, che hanno fatto registrare a maggio un incremento dello 0,9 per cento (più 2,9 su base tendenziale), e degli oneri sociali che, a causa di esodi e sanatorie, sono aumentati, nel primo trimestre, del 4,7 per cento.

«Questi dati compromettono inequivocabilmente il futuro della nostra economia - commenta il segretario confederale Cgil, Mariapia Maulucci - danneggiando in modo particolare lavoratori ed imprese, che andrebbero invece sostenuti da adeguate e mirate iniziative pubbliche». A giudizio dell'esponente della Cgil, anziché puntare ad una manovra di aggiustamento dei conti pubblici basata sui tagli, il governo dovrebbe «sostenere



la domanda e la produzione industriale e favorire gli investimenti in ricerca e innovazione.

Anche per Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, il dato dell'inflazione è «preoccupante». E «continua ad essere sottovalutato dal governo». «Non si tratta solo di prodotti petroliferi - spiega Bersani - rispetto ai quali va comunque sottolineata la mancata restituzione del surplus fiscale derivato dall'aumento della benzina, ma anche di interventi sui servizi che mostrano andamenti preoccupanti e sulle tensioni intervenute sul mercato degli affitti». «Ignorare i dati che giungono dall'Istat - conclude Bersani - significa anche pregiudicare negativamente gli effetti che potrebbero derivare dalla ripresa».

Anche per Cisl e Uil quello giun-

to ieri dalle città campione è un segnale negativo e preoccupante. «Incide sul potere di acquisto di salari e pensioni» - afferma il segretario confederale della Cisl, Cesare Regenzi. Che sottolinea la necessità, per contenere gli effetti negativi sui bilanci delle famiglie, di un provvedimento di defiscalizzazione. «Le tariffe sono una delle cause dell'aumento del costo della vita - aggiunge il numero due della Uil, Adriano Musi - occorre una maggiore responsabilità delle parti sociali per quel che riguarda prezzi e tariffe».

Anche secondo i consumatori le cose da fare non mancano. Ma soprattutto Aduşbef e Federconsumatori ripetono ancora una volta che il dato è «sottostimato» e «lontano dalla realtà». Secondo le associazioni dei commercianti, invece, si tratta di un risultato in linea con le attese, anche se non positivo. E mentre Confesercenti è preoccupata e chiede un intervento sulla benzina; Confcommercio sottolinea il peso del caro-greggio ed esprime scetticismo su un possibile rientro del carovita verso il 2 per cento.

Cisl: defiscalizzare i prodotti petroliferi Per Aduşbef e Federconsumatori il dato è ancora sottostimato

ne bimestrale, legata all'andamento dei prezzi dei combustibili, inaugurando a partire dal gennaio 2003 il nuovo metodo di aggiornamento trimestrale che spalma su un periodo maggiore l'impatto del prezzo della materia prima sui costi di produzione. Sui meccanismi di aggiornamento tariffario «hanno pesato i forti rialzi dei prezzi del petrolio degli ultimi tre mesi» che hanno prodotto un «effetto trascinato sui costi della produzione termoelettrica».

Per gli utenti una sola consolazione. Nel comunicare l'aumento della bolletta della luce, che comunque «si mantiene inferiore a quella di gennaio», l'Autorità ha precisato che le tariffe per il gas metano sono rimaste invariate.

Authority

Dal primo luglio nuovi rincari per l'energia elettrica

MILANO Non basta l'inflazione ufficiale che riprende a correre. Dopodomani, primo luglio, scatta anche l'aumento annunciato delle tariffe elettriche. Per le famiglie italiane, «l'aggiornamento» (come è stato definito dall'Autorità per l'energia) si tradurrà in un incremento dell'1,2 per cento, pari, in media, a 3,6 euro di spesa in più all'anno (complessivamente 110 milioni di euro), mentre per «l'azienda Italia» produrrà un rincaro medio dell'1,4 per cento.

L'aumento delle tariffe, che riguarderà il trimestre luglio-settembre, colpirà i consumi di elettricità per uso domestico. Soprattutto, però, segna il maggior rincaro registrato dalle tariffe elettriche da più di un anno a questa parte, cioè dall'inizio del 2003, quando la tariffa mise a segno un aumento del 2,5 per cento dopo che, però, le bollette erano state congelate dal governo per i due bimestri precedenti. A settembre 2002 si decise infatti di non far scattare la variazione.

Cgil: il carovita e l'aumento dei costi alla produzione compromettono il futuro della nostra economia

Consumi al palo, i commercianti si aggrappano ai saldi

Da domani via alla stagione delle svendite. Le associazioni dei consumatori chiedono la liberalizzazione del calendario

Luigina Venturelli

MILANO La solita delusione, la solita speranza. Dopo l'ennesima stagione fallimentare sul piano delle vendite, i commercianti tornano a guardare con fiducia nel periodo dei saldi, ultima occasione disponibile per smaltire gli stock di merce primaverile rimasti invenduti e limitare così le perdite. Una scommessa per i negozianti ma anche per i consumatori, alle prese tra voglia di rinnovare il guardaroba e necessità di risparmiare sugli acquisti per difendere i salari erosi dall'inflazione.

Ad aprire le danze sarà il Molise il primo luglio, mentre nelle grandi città le prime vetrine ad esporre il cartello saldi saranno quelle di Milano e Napoli il 3 luglio. A Bologna si potranno cercare occasioni dal 7 luglio, mentre a Genova ci vorranno due giorni in più. Seguiranno il 10 luglio Torino, Firenze e Palermo, ultimi gli abitanti della Valle d'Aosta che dovranno aspettare fino al 10 agosto.

Queste le date ufficiali, spesso non rispettate: come sempre, molti negozi offrono già svendite, offerte promozio-

Nell'abbigliamento il calo delle vendite valutato tra il 15 e il 30%. Ora si spera in un recupero tra il 20 e il 40%

IL CALENDARIO DEI SALDI

Regione	Inizio	Fine	Capoluoghi	Date
Abruzzo	15 luglio	28 agosto	L'Aquila	15/7-28/8
Basilicata	10 luglio	10 settembre	Potenza	10/7-10/9
Calabria	15 luglio	31 agosto	Catanzaro	15/7-31/8
Campania	3 luglio	20 settembre	Napoli	3/7-20/9
Emilia R.	7 luglio	7 settembre	Bologna	7/7-7/9
Friuli V.G.	10 luglio	30 settembre	Trieste	10/7-30/9
Lazio	10 luglio	20 agosto	Roma	10/7-20/8
Liguria	18 luglio	23 agosto	Genova	9/7-22/8
Lombardia	3 luglio	1 settembre	Milano	3/7-1/9
Marche	10 luglio	1 settembre	Ancona	10/7-1/9
Molise	1 luglio	30 agosto	Campobasso	1/7-30/8
Piemonte	10 luglio	30 settembre	Torino	10/7-8/8
Puglia	15 luglio	15 settembre	Bari	15/7-15/9
Sardegna	8 luglio	31 agosto	Cagliari	8/7-31/8
Sicilia	10 luglio	10 settembre	Palermo	10/7-10/9
Toscana	10 luglio	10 settembre	Firenze	10/7-10/9
Umbria	10 luglio	7 settembre	Perugia	10/7-7/9
V. d'Aosta	10 agosto	30 settembre	Aosta	10/8-30/9
Veneto	15 luglio	31 agosto	Venezia	15/7-31/8
Bolzano	10 luglio	7 agosto	Bolzano	10/7-7/8
Trento	15 luglio	31 agosto	Trento	15/7-31/8

Fonte: CONFCOMMERIO

P&G Infograph

«norme anacronistiche», e l'Aduc, che definisce i saldi «una gigantesca ipocrisia del settore» e sull'esempio della Germania chiede che «i commercianti siano lasciati liberi di decidere autonomamente azioni promozionali, inclusa la possibilità di organizzare saldi estivi o invernali come tradizione».

In attesa della nuova legge, che da ottobre dovrebbe sancire periodi di vendite ribassate di tre mesi sia per l'autunno-inverno che per la primavera-estate, le associazioni del settore hanno già tirato i primi bilanci negativi.

«Ormai la stagione è bruciata - lamenta Renato Borghi, presidente di Fe-

Federmoda: la stagione è ormai bruciata, colpa delle difficoltà economiche e del protrarsi delle rigide temperature

dermoda - per colpa delle difficoltà economiche ma anche del prolungarsi di temperature invernali, nel mese di maggio c'è stato un calo dei ricavi pari in media al 10% rispetto allo scorso anno e la leggera ripresa di giugno non basta a salvare la situazione». Se nel 2003 il giro d'affari dei saldi estivi a livello nazionale è stato pari a 2,5 miliardi di euro, quest'anno la stessa cifra potrebbe non essere alla portata dei negozianti.

Anche più negative le cifre fornite dalla Fismo: «Va peggio che mai - spiega il presidente Alfredo Ricci - siamo stati senza primavera e tutto l'abbigliamento di mezza stagione è rimasto invenduto. In più soffriamo per l'ingresso della grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Fin qui il calo delle vendite si può stimare tra il 15% ed il 30%, percentuali su cui le vendite di giugno non dovrebbero segnare grandi miglioramenti».

Ma si spera ancora di limitare i danni: «La stagione dei saldi segna in genere un aumento del 20-40% del fatturato rispetto al periodo di vendite normale. Ci auguriamo che i consumatori decidano di usare in questo periodo quanto hanno risparmiato fino ad ora».